



Il 'fattore MÆ, ossia l'umanità della pornostar

La sua forza fu l'elemento umano dentro l'immaginario degli anni '80. E invece il tv-movie rischia di banalizzarla

L'analisi

LUIGI MANCONI
SOCIOLOGO

C'è un rischio: nel presentare Moana Pozzi come personaggio imprevedibile e «straordinario» (si noti: mai aggettivo è stato più dissipato di questo, negli ultimi anni), si finisce quasi fatalmente nell'ordinario. Ovvero: Moana Pozzi a metà tra estasi dei fan e solitudine irreparabile, tra mercificazione del corpo e ansia di libertà, tra icona dei consumistici anni 80 e bisogno di trasgressione. Un quadro tutto sommato banale, come «la tristezza del clown» o l'insospettabile bontà dell'assassino. Dunque, la celebrazione di Moana Pozzi che questo film televisivo mette in scena, rischia di fare di una personalità davvero complessa (per come la può ricostruire chi non ha avuto la fortuna di conoscerla personalmente), uno stereotipo o comunque una figura scontata. Insomma, la pornodiva addirittura intelligente è persino sensibile.

E perché mai non sarebbe dovuto esserlo? In realtà, la vera forza di Moana Pozzi sta altrove: sta nel fatto che ha avuto la capacità di integrarsi nella società pubblica italiana degli anni 80 come un elemento portante della cultura egemone di quel periodo. Attenzione: non intendo dire che fosse una figlia del rampantismo e dell'«edonismo regaliano» dell'epoca, mode di plastica e luci stroboscopiche, trionfo dello sfarzo anabolizzante e della chirurgia estetica, esaltazione dell'inautentico e dell'irrealtà. È vero, piuttosto, il contrario: in quell'universo artificiale, Moana Pozzi rappresenta proprio il «fattore umano», la carnalità allo stato puro, l'opulenza dell'erotismo onirico e segaiolo, pop e camionistico, che acquistava legittimità e una sua rispettabilità estetica medio-borghese proprio in ragione del suo essere carattere nazionale. E



Sorrisi così Moana Pozzi

IN ONDA SU SKY

«Moana» andrà in onda l'1 e il 2 dicembre alle 21 su Sky Cinema 1 e 1 HD. Con Violante Placido, Fausto Paravidino, Giorgia Wirth. Regia di Alfredo Peyretti. Vietato ai minori di 14 anni.

materia erotica nazionale. E ricordate il suo viso: bello e luminoso, ma contraddetto da un vago elemento di prognatismo, così deliziosamente imbronciato e capriccioso da costituire un elemento di attrazione. D'altra parte, la sontuosità del seno e dei fianchi opimi rappresentava la rivincita domestica sull'esotismo/erotismo, un filo (ma appena appena un filo) perverso, della collega Ilona Staller.

Poi, non va dimenticato, erano gli anni 80, segnati dall'affermazione del «post-moderno» nella sua versione più cialtrona: come negazione di qualunque gerarchia estetica ed eti-

ca e di qualunque senso della storia e della tragedia umana. Moana Pozzi, di tutto ciò, evidentemente nulla sapeva, ma tutto intuiva e vi si adagiava, per trovarvi il proprio spazio e il proprio ruolo sociale. Lo fece col massimo di ironia e autoironia consentito e con una padronanza di sé – autentica o fittizia, non importa – che si affidava a una idea di amoralità consapevole. Dietro tutto ciò è prevedibile che vi fossero insicurezze e tormenti, solitudini e ansie: e, soprattutto ciò che – patologia o chissà che altro – l'ha portata alla morte.

Certo, quella morte così giovane, che ne ha impedito la decadenza fisica e il destino malinconico, o melodrammatico di molte sue colleghe, non era stato messo nel conto dal suo mentore, Riccardo Schicchi. Ma è stato proprio questo a dare a Moana Pozzi quell'elemento di mistero e di penombra che ne ha impedito la banalizzazione.

Resta il fatto che Moana Pozzi è l'ultima pornodiva dell'epoca pre-internet, quando la carnalità era ancora pienamente percepibile – e senza il patetico espediente del 3D – dalle pellicole sgranate delle cassette VHS. Oggi, la pornografia è cambiata radicalmente: quella di Moana Pozzi – ora lo vediamo più chiaramente – era una forma estrema di sentimentalismo. La materializzazione di una fantasia erotica come sua reiterazione seriale, ma non per questo meno romantica. Il sentimento, infatti, può essere altrettanto intenso quando si esprime come allusività tenue e quando si manifesta come esplicitazione diretta. A ben vedere, la sola differenza è di linguaggio o, se si vuole, di stile narrativo. La sostanza è la medesima, ed è fatta di desiderio e di tenerezza, di abbandono e di voluttà. Tutto ciò espresso in forma appena sborzata, approssimativa e immatura, incerta e goffa: sia che ricorra a un linguaggio che si pretende lirico (come in molta musica leggera), sia che utilizzi i moduli più sfacciati. Parliamo, va da sé, di un sentimento che si manifesta nella sua forma adolescenziale, sia perché legato a quella particolare età dello sviluppo e alle sue fantasie, sia perché quella particolare età dello sviluppo può, in qualche misura, riprodursi e prolungarsi nel corso degli anni della crescita, fino alla maturità e all'età avanzata (e infatti la Pozzi fu amata e desiderata da adolescenti come da senescenti). Insomma, Moana Pozzi era – e sembrava saperlo – l'altra espressione del romanticismo nazionale. Sempre incerto, come canta Franco Battiato «tra sesso e castità». ●

intrepido Alfredo Peyretti, il regista, entusiasta di aver infilato un pezzo dei Pil ed uno degli Specials nella colonna sonora. E invece ecco una sequela terrorizzante di stereotipi: lei che se la intende con un gangster d'alto bordo che viene ucciso a pistolettate in pieno centro nelle braccia di Moana medesima (episodio totalmente inventato), lei che ad un certo punto sussurra al suo amico-truccatore-gay-futuro-trans «io odio l'ipocrisia», i loschi personaggi che girano intorno alla società di Schicchi, la smandrappata antipatia di Cicciolina, il futuro marito che emerge dalle acque del mare come un novello Ulisse.

ARRIVA BETTINO!

Alcuni passaggi sono da film di serie zeta, quasi stracult: come le scene del set di *Moana e Cicciolina ai Mondiali*, e in generale l'interpretazione di Paravidini nei panni di Schicchi, talmente viscidamente sopra le righe da essere forse la migliore del film, o il mitico incontro di Moana con Bettino Craxi, che ovviamente non viene citato esplicitamente. Sapete com'è, anni Ottanta, famoso politico che dà ordini ai suoi ministri con grossi occhiali: chi sarà mai? Insomma, altro che pruderie, ipocrisia e verità oscura del profondo sesso: la tragedia della fiction italiana sono i pessimi sceneggiatori.

PS. Visto che, a detta della stessa Sky, il tv movie è vietato ai minori di anni 14, teoricamente non potrebbe essere mandato in onda alle 21. Lo dice una sentenza del Tar del 2007. Boh. ●